

Il Centenario della Corte dei conti - Discorso al Senato del Presidente sen. Cesare Merzagora

Onorevoli colleghi!

ieri l'altro, alla presenza del Capo dello Stato, è stato solennemente celebrato il centenario della Corte dei conti e non a caso questa celebrazione segue immediatamente quella del centenario dell'unità italiana. Poiché retta amministrazione, controllo e democrazia sono concetti indissolubilmente legati tra loro, come ha ricordato il Capo dello Stato, non deve stupire che fosse considerato problema fra i più urgenti del nuovo Stato italiano la creazione di una Corte dei conti unica, efficiente ed autonoma e che ad essa toccasse l'onore di essere la prima magistratura con giurisdizione estesa a tutto il territorio nazionale.

I cento anni di storia da allora trascorsi, pur così ricchi di trasformazioni nel campo del diritto pubblico, non hanno portato modificazioni sostanziali alla fisionomia originaria della Corte, che con spirito di oculata, responsabile saggezza, sotto la guida di Presidenti illustri per statura morale e giuridica, ha continuato ad assolvere i molti e delicati compiti ad essa devoluti. Ed è significativo che la Costituzione repubblicana abbia incluso nel suo testo la Corte dei conti per confermarne le funzioni e conferirle una solenne garanzia costituzionale.

Il centenario della Corte dei conti trova profonda eco anche in questa Assemblea, perché la Corte è il prezioso e insostituibile organo tecnico-amministrativo destinato a coadiuvare il Parlamento - quasi « longa manus » di esso, come spesso si è voluto definirla — nell'esercizio della funzione ispettiva sull'attività del Governo e dei vari organi. Ed io ritengo, onorevoli colleghi, che il modo più degno di celebrarlo sia per il Senato quello di rinnovare il proprio impegno di portare a concrete conclusioni sul piano politico e legislativo l'opera di controllo che essa svolge e svolgerà a servizio del Parlamento e del Paese.

Sono stati recentemente distribuiti a tutti i senatori i primi tre volumi della Relazione della Corte relativi al controllo sugli enti sovvenzionati dallo Stato per il periodo 1951-60. Tale Relazione è stata compilata in base alla disciplina vigente anteriormente alla legge di attuazione costituzionale del 21 marzo 1958, e quindi con strumenti di indagine più limitati di quelli di cui la Corte oggi dispone.

Essa, tuttavia, è ricchissima di rilievi di carattere tecnico finanziario attinenti alla errata formazione dei bilanci, di rilievi giuridici relativi all'inosservanza di disposizioni di legge, e di rilievi di merito aventi per oggetto la stessa gestione degli Enti, le eccessive spese di personale, le attività svolte al di fuori dei fini istituzionali, l'insufficienza dei risultati conseguiti.

Io mi auguro che i senatori abbiano letto questa Relazione ed invito quelli che ancora non l'avessero fatto a prenderla seriamente in esame.

Molti degli inconvenienti segnalati dalla Corte sono ricollegabili ad inadeguatezza o a vetustà della legislazione vigente, e se in taluni casi la Relazione richiama esplicitamente l'attenzione del Parlamento sulla necessità di trovare adeguate soluzioni, non bisogna dimenticare che tutte le segnalazioni fatte dalla Corte dei conti sono istituzionalmente rivolte al Parlamento, il quale ha il potere-dovere di prenderne atto e di concorrere a fare quanto è necessario perché siano modificate situazioni legislative, amministrative e contabili ormai anacronistiche e in taluni casi illegittime.

Non sottraendosi a questo dovere il Senato esprimerà - ripeto - nel modo più degno il suo tributo di apprezzamento e di plauso per l'opera esercitata in un secolo di vita al servizio del Paese da questa altissima magistratura, alla quale invio oggi un fervido augurio e un cordiale saluto.

Al Presidente della Corte rinnovo i sensi della mia più alta considerazione.